

## **Intervento di Santi Fedele** **Professore di Storia Contemporanea all'Università di Messina**

Allorché nel 1956 videro la luce i primi due volumi, quelli specificamente dedicati ai periodici della bibliografia del Socialismo e del movimento operaio italiano, promossi per l'appunto dall'Ente per la storia del Socialismo e del movimento operaio italiano, la storiografia sul movimento operaio era sostanzialmente ancora agli albori. Certo non mancavano opere di pregio, lavori pionieristici come quelli di Valiani, di Della Peruta, di Manacorda e, perché no, del nostro presidente Arfè. Tuttavia rimanevano allora vastissime zone inesplorate. Solo se noi guardiamo a venti anni più avanti, vale a dire attorno alla metà degli anni '70, ci rendiamo conto come ormai a centinaia si contano i saggi di storia del movimento operaio visto nelle sue varie articolazioni e sfaccettature ideologiche, la comunista, la socialista, la democratico-mazziniana, l'anarchica e la cattolico-sociale.

Furono molteplici le ragioni di tale e rapida fioritura storiografica che andrebbero ricercate, ma il discorso sarebbe troppo lungo, sia in fattori politico-contingenti di quegli anni sia in relazione a dinamiche interne, anche accademiche, della storiografia italiana. Tuttavia, ritengo di non andare del tutto errato, se affermo che uno dei fattori che resero possibile la realizzazione di tante ricerche su base locale, regionale e anche nazionale, fu proprio il fatto che a partire dal 1956 fu messo a disposizione degli studiosi uno strumento bibliografico formidabile, quale furono per l'appunto i primi due volumi prodotti da quel centro bibliografico dell'Ente per lo studio e la storia del movimento operaio italiano, che annoverava allora tra i suoi componenti studiosi del calibro di Norberto Bobbio, Luigi Firpo, Leo Valiani, Fernanda Ascarelli, Narciso Nada.

L'opera si componeva di ben 3866 schede bibliografiche, concernenti altrettanti periodici editi in Italia fra il 1848 e il 1950, ricompresi in un'accezione estremamente vasta di movimento operaio, tale da includere oltre i giornali comunisti, socialisti e anarchici, anche i fogli democratici e radicali del Risorgimento, gli organi del mazzinianesimo e del cattolicesimo sociale, i giornali del sindacalismo classista, come pure i fogli delle più varie organizzazioni apolitiche dei lavoratori, così come del cooperativismo e del mutualismo. Questi 3866 periodici erano censiti in quanto posseduti dalla Biblioteca nazionale di Firenze: questa era di gran lunga, e rimarrà anche dopo la drammatica alluvione del 1966, la più importante raccolta di periodici esistenti in Italia. E però, a ben pensare, quello che apparentemente poteva sembrare un limite di questo repertorio bibliografico, cioè se è limitato allo spoglio della Biblioteca nazionale di Firenze, in realtà finiva con l'esserne uno dei suoi motivi di forza e di maggiore utilità perché allo studioso veniva data una concreta indicazione di dove quel giornale poteva essere reperito e consultato. Per di più, a rendere ancora più preziosa l'opera concorrevano gli indici finali, che erano per correnti politiche, cronologici, topografici, di luoghi di pubblicazione.

Vi rendete perfettamente conto di quante e quali ricerche incrociate si potevano compiere partendo a scelta dal dato della corrente politica, dal dato cronologico o dal dato per località e come queste ricerche potessero crescere, svilupparsi e articolarsi in base a questi determinati criteri.

Mi sia consentito portare una piccolissima testimonianza. Tutti coloro i quali appartengono alla mia generazione, me compreso, hanno un grande debito di gratitudine con gli artefici di questo repertorio bibliografico. Ripenso a me stesso poco più che ventenne, invitato a tenere una relazione in un impegnativo convegno internazionale sul sindacalismo rivoluzionario che si teneva a Piombino: mi si chiese un contributo sulla Sicilia e il mio grande imbarazzo fu di cercare qualcosa che potesse significare una presenza del sindacalismo rivoluzionario in Sicilia. Ancora una volta fu per me determinante l'esistenza di questo repertorio bibliografico, perché soltanto attraverso di esso, attraverso questa ricerca combinata per correnti politiche e per luogo di edizione che potei identificare un organo di stampa del sindacalismo rivoluzionario palermitano - "l'Avanguardia sindacalista" - che mi permise di portare avanti questa relazione.

Ho voluto citare questo piccolo e insignificante episodio perché forse può sembrare emblematico di quello che l'esistenza di questo strumento bibliografico rappresentò per tutta una generazione di studiosi, che si sono avviati negli anni '60, '70 e poi ancora negli anni '80 a questi studi e in particolare allo studio dei partiti e dei movimenti politici.

E se bene ci riflettiamo, ancora più vasto, completo e organico sarà l'impegno di studio che porterà alla redazione del repertorio degli opuscoli, degli articoli, degli almanacchi e dei numeri unici del movimento operaio e socialista, questa volta in un arco ancora più vasto, che va dal 1815 al 1952. Il frutto di ricerche capillari condotte, questa volta, in oltre 50 biblioteche italiane e attraverso lo sfoglio di oltre 80 riviste - alcune delle quali molto lunghe, in quanto ebbero una vita quasi trentennale o ancor più, come la "Critica Sociale" - fu l'elencazione complessiva di ben 33.142 titoli. Se ci pensiamo, è un numero sterminato. Erano tutti titoli concernenti il socialismo utopistico, l'anarchismo, il marxismo, il mazzinianesimo sociale, il sindacalismo, il cooperativismo, il mutualismo, il movimento operaio, quello contadino, le internazionali dei lavoratori e anche in questo caso c'è il corredo di un utilissimo indice per argomenti. Altri meglio di me parlerà degli altri volumi dedicati all'attività parlamentare dei socialisti italiani.

Ritengo di non eccedere ed abbandonarmi ad inopportuni quanto facili trionfalismi affermando che a mio modestissimo avviso nessun altro repertorio bibliografico ha esercitato negli studi storico-contemporaneistici e sicuramente in quelli concernenti la storia dei movimenti e dei partiti politici, che si sono prodotti nel nostro Paese, un'influenza pari a quella fatta registrare dai volumi dell'Ente per la storia del movimento operaio italiano.

Chiedo scusa ai curatori se non mi dilungo per ragioni di tempo ad illustrare i successivi e altrettanto preziosi volumi di aggiornamento dell'opera, che sono stati realizzati con scadenza decennale e con grande rigore scientifico, ma per la particolare congerie storiografica del tempo sono stati forse i primi, quelli apparsi negli anni '50 e '60, ad avere una maggiore incidenza, il che nulla toglie all'importanza, al rigore e all'interesse dei successivi.

Mi sia consentita una piccola considerazione finale. Chi ne conosce, anche per sommi capi, la vita sa perfettamente come difficoltà, delusioni, amarezze tribolarono la vita di Giuseppe Emanuele Modigliani, come del resto di ogni altro uomo che intende impegnarsi nel politico e nel sociale. In particolare, come ben sappiamo, Modigliani fu per troppo tempo il bersaglio polemico, quasi il simbolo vivente, il bersaglio privilegiato di un'ingiusta quanto martellante polemica antiriformista sempre ricorrente nelle correnti egemoni della storiografia di sinistra italiana. Però a Modigliani, tanto criticato in vita, a mio avviso è toccata in morte una grande fortuna, una sorte particolarmente benigna, quella di essere ricordato nel modo migliore in cui qualunque dirigente del movimento operaio antifascista vorrebbe essere ricordato, perché per l'appunto il monumento eretto in suo onore, in omaggio perenne alla sua memoria, è costituito dalle opere di quello che ieri si intitolava come l'Ente per lo studio e la storia del movimento operaio italiano e che oggi è la Fondazione Modigliani.